Zeitschrift: Kunst+Architektur in der Schweiz = Art+Architecture en Suisse = Arte+Architettura in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 58 (2007)

Heft: 1: Im Büro = Au bureau = In ufficio

Artikel: "Un moderno edificio amministrativo" : il nuovo complesso architettonico adibito a Uffici dello Stato a Bellinzona

Autor: Cavadini, Nicoletta Ossanna

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-394356

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Nicoletta Ossanna Cavadini

«Un moderno edificio amministrativo»

Il nuovo complesso architettonico adibito a Uffici dello Stato a Bellinzona

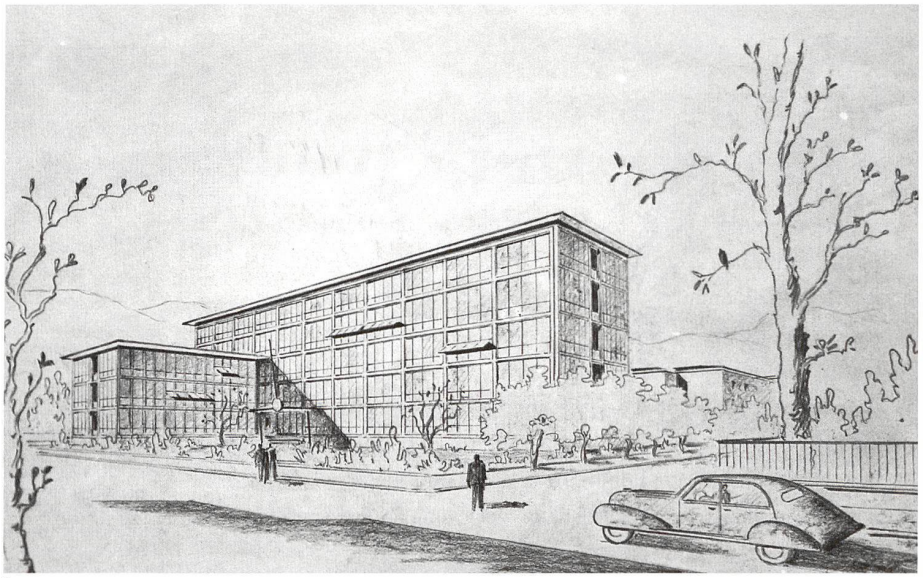
La realizzazione del nuovo palazzo amministrativo del governo del Cantone Ticino costituisce un episodio significativo della modernità, in cui "progresso" e "tecnica" rappresentano la matrice dei nuovi valori adottati dal mondo post-bellico. L'esito dell'importante concorso e la successiva costruzione dimostrano il confronto articolato fra i diversi riferimenti all'architettura funzionalista e il rinnovamento in atto nelle espressioni artistiche.

La *Rivista Tecnica della Svizzera italiana*, organo ufficiale della società svizzera degli ingegneri e architetti, esordiva – nella primavera del 1945 – con un articolo redazionale in cui si auspicava l'avvento di una nuova possibile stagione di progettualità. Il futuro era visto con un certo ottimismo, come si legge fra le righe della suddetta testata: «Dando alla stampa questo numero [...] è con sentimento di profondo sollievo che fissiamo le date del 7 e 8 maggio, quali fatidici giorni che segnano l'inizio del periodo di pace [...]. Il mondo caduto in sì grande rovina attende la sua ricostruzione. [...] A noi tecnici, incombe il preciso dovere di prepararci con diligenza e impegno affinché, se dovessimo essere chiamati a dare il nostro contributo, ciò si possa fare con perizia e successo»[1]. E, nella stessa rivista, si dava il varo alla costituzione del Gruppo Ticino della FAS (Federazione degli Architetti Svizzeri) formato da sei membri[2]. Tale gruppo gettava le basi per una specifica distinzione accademico-professionale in previsione della grande stagione dei concorsi che si sarebbe avviata di lì a poco. Singolare è anche la differenza di ruoli all'interno del comitato FAS: l'architetto Paolo Mariotta risulta capogruppo, Alberto Camenzind segretario, mentre Rino Tami è incaricato «corrispondente» della rivista *Werk*. Tramite relazioni più frequenti si cercava un raffronto e un aggiornamento più proficuo fra la cultura architettonica ticinese e quella della Svizzera di lingua tedesca. Il Cantone Ticino, infatti, risultava in quegli anni periferico rispetto al rinnovamento delle idee e al dibattito culturale. La strategia adottata mirava a creare collegamenti con Zurigo e in particolare con l'ambiente della Scuola politecnica federale, dove era possibile documentarsi sulle opere di quelli che diverranno i «maestri» del Movimento Moderno: l'espressionismo di Erich Mendelsohn, la psicologia pionieristica di Frank Lloyd Wright e l'organicismo nordico di Alvar Aalto. Di ciò Rino Tami e alcuni giovani membri della FAS avevano piena consapevolezza, essendosi diplomati a Zurigo con il celebre architetto funzionalista Otto Rudolf Salvisberg. Sono proprio questi gli anni in cui gli architetti ticinesi più innovativi abbandonano le nostalgie vernacolari per archi e colonne, intonaci rustici e tetti in tegole per aderire alle forme e ai materiali della cultura del Moderno[3].

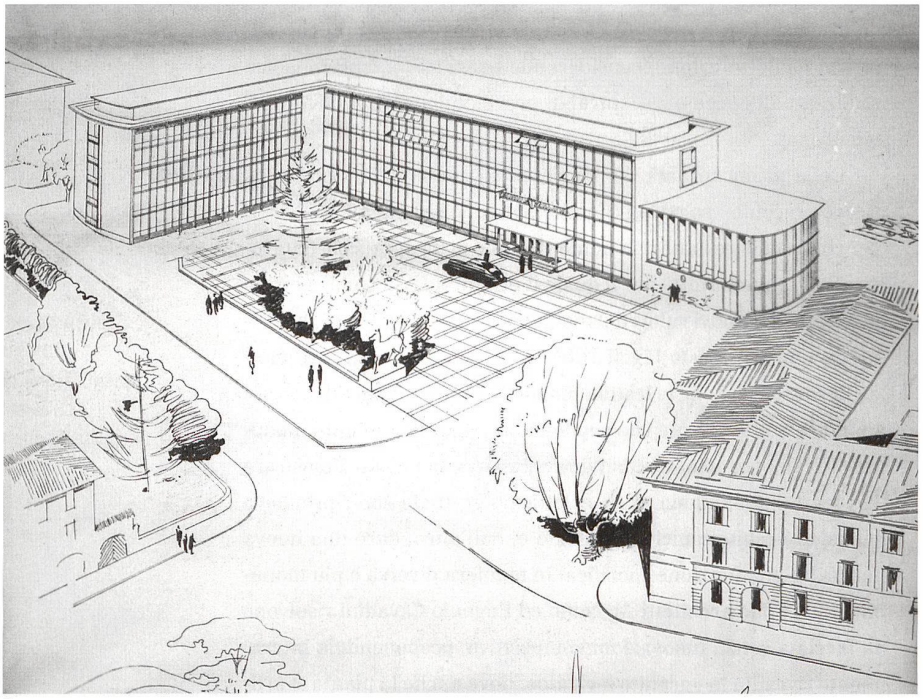
In tal modo alla fine della seconda guerra mondiale il Cantone Ticino, sia pure a fatica, riusciva a risollevarsi da quella crisi che, per ragioni contingenti, lo aveva costretto in un forte isolamento, impedendogli di sviluppare e arricchire i tradizionali rapporti con la vicina penisola e le naturali relazioni con gli altri cantoni della Svizzera. Il governo ticinese aveva sentito la necessità di adottare misure particolari per ovviare al grande squilibrio creatosi fra la popolazione attiva e le reali possibilità occupazionali offerte sul territorio. Non è un caso se dalle statistiche di quegli anni risulta che un terzo delle persone assorbite dal settore secondario si dedicava all'edilizia, cui facevano seguito l'industria e l'artigianato[4]. Si comprende quindi il programma politico del Consiglio di Stato nel secondo dopoguerra, teso a riqualificare il settore edile mediante la realizzazione di una rete stradale più funzionale e a incentivare nel contempo imponenti opere pubbliche.

Un concorso che si apre alla modernità

Uno dei primi grandi concorsi di progettazione banditi nel dopoguerra è senza dubbio quello inerente al complesso architettonico per gli Uffici dello Stato a Bellinzona, già programmato nel 1944, seguito da quello riguardante il progetto del Padiglione annesso all'Istituto comunale d'assistenza della Città di Lugano (1945) e dal controverso concorso per lo studio dell'edificio dei Congressi e della Fiera Svizzera di Lugano (1948). Gli anni che vanno dal 1945 al 1949 vedono anche il varo di numerosi concorsi riguardanti



1



2

1 Primo concorso bandito nel febbraio 1948, motto 52.52.52, progetto degli architetti Augusto Guidini (Lugano) e Ferdinando Bernasconi (Locarno), Veduta prospettica del complesso adibito ad edifici amministrativi dello Stato, Archivio di Stato, Bellinzona.

2 Primo concorso bandito nel febbraio 1948, motto 11.17.29, progetto dell'architetto Augusto Jäggli (Bellinzona), Vista assonometrica del complesso adibito ad edifici amministrativi dello Stato, Archivio di Stato, Bellinzona.

i piani regolatori di Lugano, Giubiasco, Mendrisio, Bellinzona e Biasca. A questi si accompagnano quelli riguardanti edifici scolastici di scuola primaria e secondaria, ben documentati nelle riviste specialistiche di quegli anni.

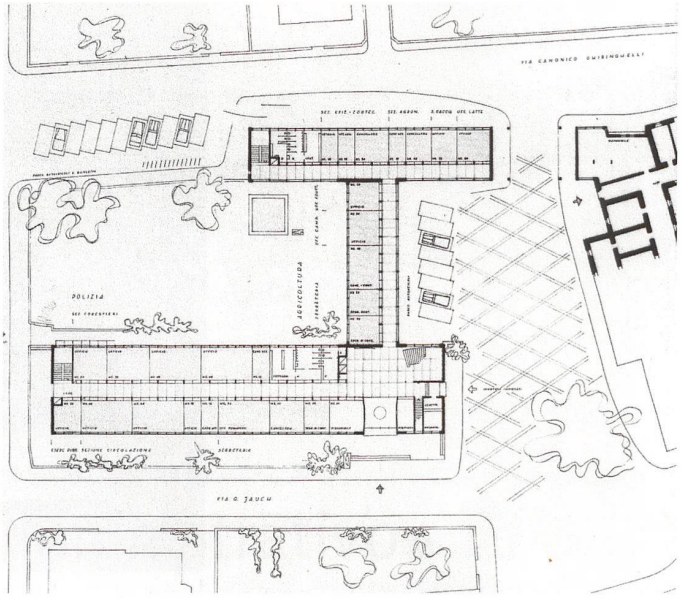
La realizzazione del «nuovo edificio amministrativo dello Stato» del Cantone Ticino era una necessità molto sentita già all'inizio degli anni Quaranta. Infatti, i vari uffici dei Dipartimenti risultavano dislocati in diversi appartamenti e ville private di Bellinzona e dintorni, non essendo sufficienti i locali del palazzo governativo (ex-convento delle Orsoline). I difficili collegamenti fra i vari uffici provocavano perdite di tempo per la pubblica amministrazione e malumore anche fra i cittadini. Al disagio si univa il dispendio economico che questa situazione logistica comportava, con una spesa d'affitto che raggiungeva la somma annua di 80 000 franchi. «È quindi necessaria e urgente la costruzione di un nuovo palazzo che raggruppi tutti gli uffici in modo organico, così che il lavoro possa svolgersi razionalmente», si legge sulla *Rivista Tecnica*. Già nel 1944 il Consiglio di Stato aveva incaricato un collegio di tre architetti di studiare la possibilità di costruire un nuovo stabile governativo che accogliesse non solo gli uffici dell'amministrazione statale, ma anche i settori politici della stessa: il Gran Consiglio, il Consiglio di Stato e la Cancelleria. I periti dovevano porre a confronto due ipotesi da valutare anche finanziariamente: la realizzazione di un nuovo edificio oppure l'ampliamento della storica "Residenza governativa"[5] mediante l'aggiunta di un corpo eretto sulle proprietà private adiacenti, in particolare su quelle situate a meridione dell'ex-convento delle Orsoline.

È da collocare in questa fase di studio preliminare lo schizzo prospettico elaborato dall'architetto Bruno Brunoni, che valutava in termini di possibile realizzazione l'edificazione del nuovo stabile su un lotto di terreno limitrofo, non ancora però di proprietà dello Stato. L'analisi dei periti e la volontà politica di voler conservare, quale sede decisionale, lo storico edificio governativo – già oggetto d'intervento nel 1922 – fecero sì che nell'autunno del 1945 si adottasse la soluzione di edificare un nuovo immobile destinato a uffici amministrativi.

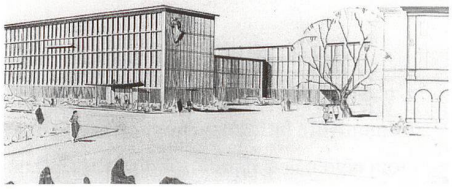
Prendeva così avvio la macchina dell'*iter* burocratico, tendente da un lato a promuovere il concorso per il progetto del nuovo edificio amministrativo – oggetto di due faticose tornate (nel 1948 e 1949) – , dall'altro a programmare l'acquisizione del terreno sul quale doveva poi sorgere la costruzione. Il bando, pubblicato il 26 gennaio 1948 e aperto a tutti gli architetti domiciliati nel cantone regolarmente iscritti all'OTIA, prevedeva la realizzazione di un volume di circa 15 000 mc. Era questa, per la categoria dei progettisti, un'occasione interessante su cui cimentarsi uscendo dal grigiore del periodo post-bellico. Il 30 luglio 1948, data ultima per la presentazione dei progetti, vide molti partecipanti benché il tema della tipologia ad uffici fosse di non facile soluzione, considerando i rari riferimenti moderni realizzati all'epoca e riscontrabili prevalentemente in area mitteleuropea.

Della prima tornata del concorso conosciamo, grazie a una ricerca recente[6], solo tre progetti, ma sufficientemente indicativi per comprendere l'atteggiamento vincente di un approccio fiducioso verso la modernità, per il quale il progresso e la tecnica erano le matrici dei nuovi valori del mondo post-bellico. Sono soprattutto i disegni di Augusto Jäggli e di Augusto Guidini jr. con Ferdinando Bernasconi jr. che lo testimoniano (ill. 1, 2), proponendo facciate interamente vetrate che seguono un rigoroso impianto modulare in cemento armato «visibile»[7]. Si voleva da un lato dimostrare l'avvenuto abbandono di un eclettismo gestuale che riprendeva elementi architettonici del passato e, dall'altro, dare una nuova forma ad una funzione specifica. In maniera diversa e più monumentale, i due architetti Agostino ed Eugenio Cavadini risolvono la facciata senza innovazioni compositive, proponendola interamente rivestita in «granito levigato», dove anche la pianta si articola sul tradizionale sviluppo ad "U". La distanza generazionale e di approccio culturale che divideva il padre Eugenio (1881–1962) dal figlio Agostino (1907–1990) potrebbe essere il motivo di questo risultato, visto l'esito nettamente diverso della tornata successiva del concorso, che vide partecipare solo l'architetto più giovane e ottenere il secondo premio.

Il progetto di Augusto Jäggli risentirà invece, nella seconda fase, di una revisione fortissima che lo avvicinerà di più, e in maniera anacronistica, a quel monumentalismo retorico che aveva ricevuto molto plauso nei concorsi degli uffici postali svizzeri (ill. 4). Stupisce questa scelta, soprattutto se raffrontata ai brillanti risultati raggiunti ben dieci anni prima assieme a Bruno Brunoni nel progetto realizzato per l'Ospedale San Giovanni a Bellinzona, chiaramente ispirato alle istanze della cultura del Moderno. L'intento del primo progetto era più semplice e più chiaro, come si legge anche nella relazione tecnica: «L'edificio amministrativo ha spiccato carattere di casa d'uffici, senza peraltro trascurare una certa nobiltà di linee, in relazione al fatto che, colla seconda tappa di lavori, dovrà formare un complesso unico col palazzo politico ossia il nuovo Palazzo del Governo del Cantone Ticino».



3



4

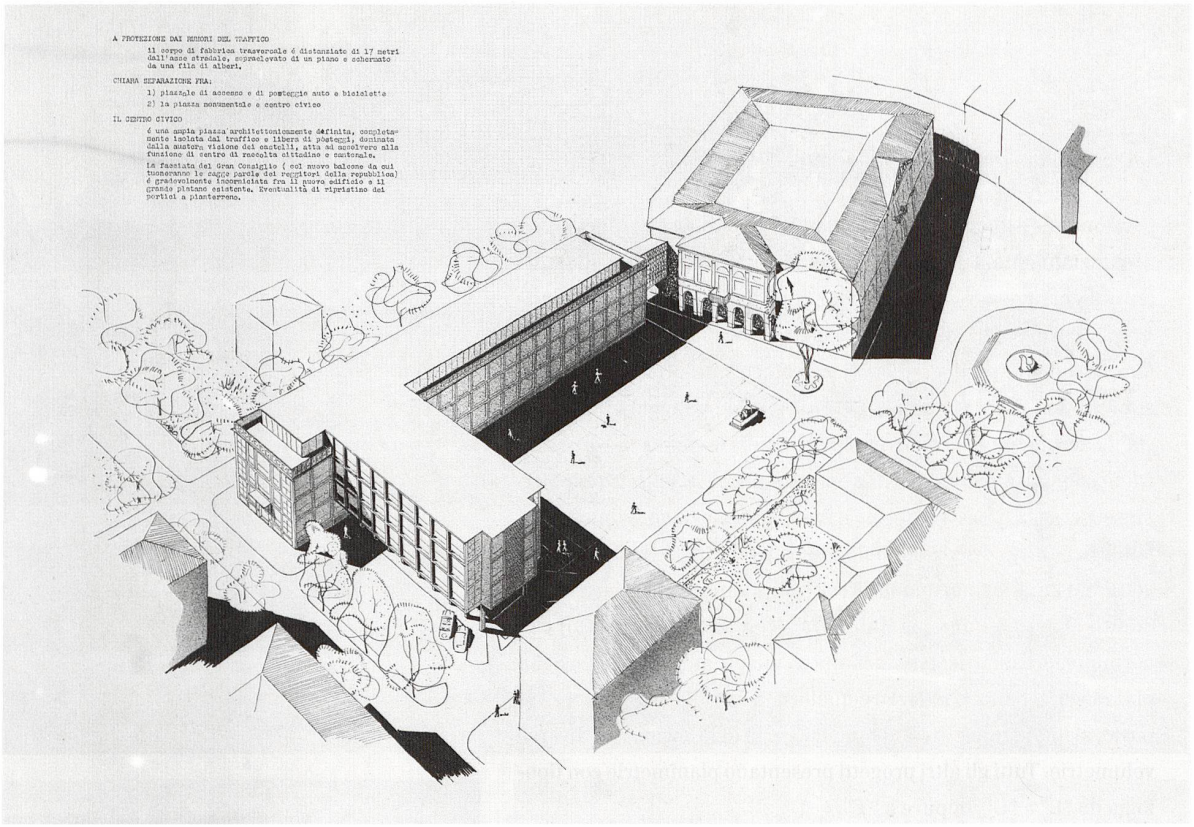
3 Secondo concorso bandito nel giugno 1949, motto 43.43.43, progetto vincitore, Augusto Guidini e Ferdinando Bernasconi, Pianta del piano terreno (pubblicato su Rivista Tecnica nel gennaio 1950).

4 Secondo concorso bandito nel giugno 1949, motto 43.43.43, progetto vincitore, Augusto Guidini e Ferdinando Bernasconi, Veduta prospettica del complesso adibito ad edifici amministrativi dello Stato (pubblicato su Rivista Tecnica nel gennaio 1950).

Il primo bando infatti proponeva un impianto architettonico estensibile in due tappe differenziate dei lavori, richiesta cambiata nel regolamento successivo che prevedeva il raddoppio della cubatura di progetto (30 000 m.c.) e un collegamento obbligatorio in quota fra l'antico palazzo della Residenza governativa e il nuovo edificio.

Il secondo bando di concorso ovvero: il Moderno riconosciuto

Poco prima della pubblicazione del secondo bando, contenuto nel Foglio Ufficiale del 20 maggio 1949, venne stabilito lo stanziamento di un credito di Fr. 650 175 per l'acquisto del terreno compreso fra le vie Giovanni Jauch, Stefano Franscini e Canonico Ghiringhelli, e la spesa di Fr. 150 000 da destinarsi all'abbattimento del «vecchio stabile Ferraresi», collocato lungo il lato ovest dell'ex-convento delle Orsoline dove era previsto un ponte di collegamento. Il concorso, bandito il 3 giugno 1949, prevedeva un lasso di tempo di quattro mesi per la consegna dei progetti e applicava le



5

5 Secondo concorso bandito nel giugno 1949, motto 23.59.49, primo progetto acquistato, architetti Carlo e Rino Tami (Lugano), Vista assonometrica del complesso adibito ad uffici amministrativi dello Stato, Archivio del Moderno, Mendrisio.

stesse regole formali di partecipazione imposte nella prima pubblicazione. Allo scadere del termine erano ben ventitrè i progetti presentati e la composizione della giuria, impegnata nel mese di ottobre per quattro giorni nella valutazione dei progetti, era la stessa della prima tornata del concorso[8]. Presiedeva Nello Celio, in qualità di Direttore del Dipartimento delle pubbliche costruzioni, coadiuvato da sei membri: Guglielmo Canevascini, consigliere di Stato, insieme agli architetti Bruno Giacometti, fratello del celebre scultore, Walter Henauer e Albert Heinrich Steiner, tutti provenienti da Zurigo, Giuseppe Antonini da Lugano, rappresentante della FAS, e infine Bruno Brunoni da Locarno, carismatico direttore della *Rivista Tecnica*.

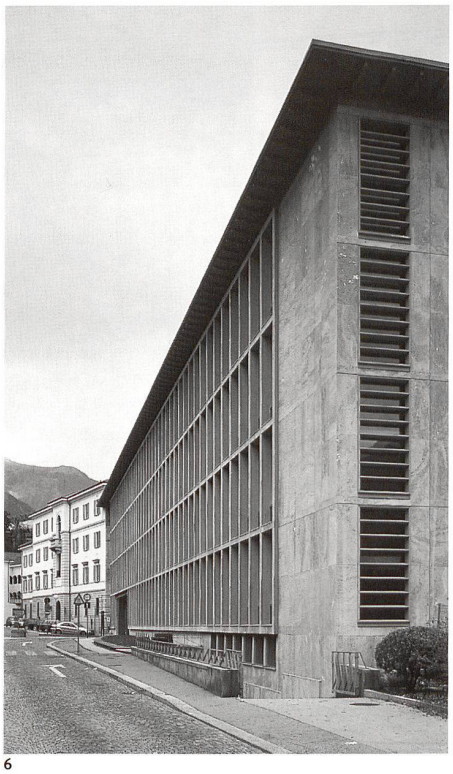
I criteri di valutazione applicati ai progetti erano stigmatizzati in cinque punti. Si raccomandava principalmente la «ricerca di una buona distribuzione dello spazio»[9], riferibile a una tipologia a uffici che considerasse anche l'esposizione eliotermica ottimale e la creazione di una piazza tra il palazzo governativo e il nuovo edificio. Seguiva la richiesta di formare un collegamento fra il palazzo esistente e il nuovo. Al terzo punto si esigeva «la ricerca dell'equilibrio fra le masse prospicienti la piazza e quelle adiacenti», sostanzialmente veniva attuato un controllo sulla buona composizione dei fronti. Era poi precisato l'arretramento obbligatorio del prospetto sui due lati più lunghi, per facilitare lo scorrimento del traffico e dei pedoni. Infine, si invitava a sviluppare «la ricerca di un'architettura che si addica ad un moderno edificio amministrativo prescindendo dallo stile del palazzo esistente». Questa considerazione risulta essere molto importante e dimostra l'avvenuta presa di coscienza della cultura del Moderno come espressione del proprio tempo e della propria civiltà. La giuria all'unanimità premia il progetto che riporta il motto 43.43.43 stilato dai due architetti Augusto Guidini jr. (1895–1970)[10] di Lugano e Ferdinando Bernasconi jr. (1897–1975)[11] di Locarno (ill. 3, 4). Le motivazioni addotte dalla commissione riguardano la distribuzione planimetrica studiata, con l'esclusione di uffici orientati a nord, e «la buona soluzione» degli spazi pubblici che si creano fra i due corpi, dove «il volume dei diversi edifici [risulta] opportunamente pro-

porzionato e subordinato alla dominante del corpo principale». Sostanzialmente il giudizio si conclude affermando che «l'architettura corrisponde alla funzionalità dell'edificio». In effetti, entrambi i progettisti «figli d'arte», pur avendo un diverso *curriculum* di studi e dopo alcune esperienze non proprio "puriste", erano approdati nel corso degli anni Trenta a un linguaggio funzionalista. Li accomunava la progressiva presa di coscienza del dibattito fra accademismo e modernità, in cui emergeva l'attenzione primaria verso la ricerca di forme e materiali nuovi. Lo sviluppo planimetrico (ill. 3) è senza dubbio innovativo rispetto agli altri progetti entrati a far parte della rosa dei premiati. I due architetti, infatti, elaborano una pianta ad "H" (con un lato più corto) che permette loro di articolare in maniera più organica lo spazio della piazza verso l'antico palazzo e quello con analogo uso sul lato opposto, sviluppando nel contempo tre corpi di fabbrica con diverse volumetrie. Tutti gli altri progetti presentano planimetrie con tipologia da "L" a "U", oppure a "T".

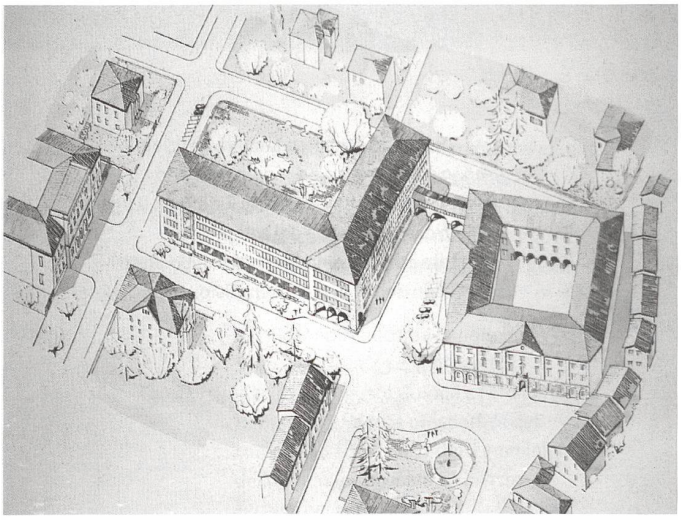
La giuria assegnò senza troppo plauso il secondo e il terzo premio rispettivamente all'architetto Agostino Cavadini (1907–1990) e all'architetto Paolo Mariotta (1905–1971), entrambi di Locarno. Costoro, pur partecipando con singoli elaborati, stavano lavorando insieme alla stesura del progetto dell'Ufficio Postale di Locarno realizzato nel 1949. Entrambi avevano aderito alle forme del razionalismo all'inizio degli anni Trenta: Agostino Cavadini, subito dopo la laurea conseguita al Politecnico di Milano, si era messo in luce alla Triennale del 1933, mentre Paolo Mariotta, diplomato al Politecnico di Zurigo, continuava – soprattutto nelle commissioni di ville – ad abbinare esperienze legate allo *Heimatstil*, mediante l'ampio utilizzo di archi e colonne rispetto a una più rigorosa composizione funzionalista dei corpi edilizi. Analoga soluzione architettonica, in bilico fra stile regionale e volume raziocinante degli edifici, è presente nel quarto progetto classificato firmato da Giannetto Broggini di Ascona. Lo sviluppo a "L" gli permette di ottenere un «buon collegamento tra le due costruzioni, dal punto di vista distributivo. Tuttavia [...] appare troppo leggero come sfondo della piazza e la grande massa del corpo principale sporge in modo insoddisfacente».

Forti critiche vengono mosse al quinto progetto classificato, firmato dall'architetto Daniele Moroni Stampa di Lugano, con tipologia a "T" in cui si denomina «casuale» il collegamento con «il palazzo esistente [...] confusa la soluzione di accessi, scale, atrio e servizi e, in generale, planimetria non soddisfacente. Ampliamento impossibile». Invece il sesto classificato, l'architetto Giacomo Alberti di Lugano, sviluppa un impianto a "L" che mostra «piante chiare, una giusta ripartizione delle scale». Purtuttavia si rilevano «dimensioni eccessive e mancanza di organicità degli atrii, [...] profondità degli uffici eccessiva (metri 7)», tutti aspetti, questi, che conferiscono una certa monotonia all'edificio.

Nella graduatoria del bando di concorso vi erano poi tre progetti acquistati, il primo dei quali è stilato dagli architetti Carlo e Rino Tami di Lugano (ill. 5). La giuria sembra individuarvi diverse qualità: «I volumi sono equilibrati in rapporto all'edificio esistente. Piante chiare, ben studiate». Ma proponendo una tipologia a "L" il «progetto muove dall'idea della creazione di una grande piazza chiusa al traffico, di cui non è sentita la necessità. Il carattere della piazza governativa non appare urbanisticamente felice. Le dimensioni sono eccessive». Si rileva altresì che non è risolto il raccordo dei piani «fra vecchio e nuovo edificio». La grande modernità del progetto sta nella chiarezza compositiva e nel «buon effetto architettonico raggiunto con l'interessante tentativo di risolvere l'ossatura della costruzione con elementi prefabbricati». Il complesso architettonico non prevede però un possibile ampliamento e si stigmatizza così che «manca superficie». Nei principi pragmatici della giuria questa mancata «estensibilità» dovette sembrare un buon motivo per estromettere l'elaborato dalla rosa dei vincitori. In realtà, il progetto di Carlo e Rino Tami è compositivamente fra i più interessanti, per il fatto che si sperimenta la struttura in calcestruzzo armato facciavista alternata a parti inte-



6



7

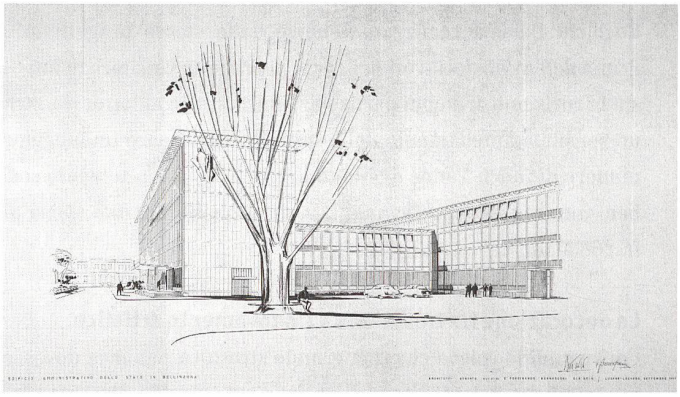
8

6 Particolare del prospetto posteriore dell'edificio adibito ad Uffici dello Stato.

7 Secondo concorso bandito nel giugno 1949, motto 32.29.50, secondo progetto acquistato, Augusto Jäggli, Vista assonometrica del complesso edilizio adibito ad uffici amministrativi dello Stato, Archivio di Stato, Bellinzona.

8 Vista esterna del «nuovo» edificio per Uffici dello Stato come appare oggi.

9 Progetto realizzato, architetti Augusto Guidini e Ferdinando Bernasconi, Veduta prospettica del complesso adibito ad edifici amministrativi dello Stato, settembre 1953.



9

ramente vetrate, simile, nella sua impostazione concettuale, al Deposito dell'Usego a Bironico realizzato nel 1950.

Gli altri due elaborati acquistati sono il già citato progetto dell'architetto Augusto Jäggli di Bellinzona (ill. 7) e quello di Aldo Piazzoli (Locarno-Minusio). In quest'ultimo si constata che «la distribuzione in due corpi analoghi, con due atri-scale principali, non corrisponde alle esigenze funzionali dell'edificio», anche se l'impostazione planimetrica è simile a quella del progetto vincitore. Il risultato plastico complessivo del progetto di Piazzoli è deludente e dimostra un linguaggio architettonico ingenuo, in cui le volumetrie dei due corpi principali sono invertite.

Dalle espressioni di plauso apparse sulle riviste dell'epoca si comprende che il progetto degli architetti Guidini-Bernasconi fu premiato perché risultava «un complesso armonico e possente nelle sue linee strutturali, scevro da fronzoli e [...] funzionale»[12], quindi moderno. (Ill. 9). Tale architettura è caratterizzata dallo studio equilibrato tra spazi esterni e volumi costruiti. Una fitta trama modulare delle strutture in cemento armato scandisce il ritmo delle aperture e permette un'ampia flessibilità per lo sfruttamento interno. Infatti, il rigoroso impianto geometrico, stabilito su una griglia (con interasse di 145 cm), consentiva di poter variare la posizione delle pareti divisorie non portanti ottenendo diverse grandezze dei locali a seconda della necessità. «Gli uffici sono distribuiti in ambienti luminosi, in gran parte d'ampie dimensioni, separati da tramezze ad elementi mobili composti da telai in profilati di metallo leggero ossidato e di pannelli sonivori». Anche i serramenti risultano particolarmente curati, le finestre dei vari locali sono in telaio a bilico orizzontale con doppi vetri, nell'intercapedine fra le due lastre vengono allogate le lamelline frangisole (ill. 6). I pavimenti interni sono realizzati come da progetto in moderno linoleum; le scale e lo spazio principale di distribuzione sono invece in granito di Bodio, cui si accosta il rivestimento in marmo d'Arzo dell'ingresso. Le due testate cieche dell'edificio, nonché la facciata esterna con i relativi pilastrini delle finestre, sono tutte rivestite in granito delle cave di Castione. Le riviste dell'epoca sottolineano con encomio che «lo Stato ha fatto così largo posto

alla nostra pietra, nelle sue più belle varietà». Il corpo scale è forse uno degli elementi più ragguardevoli del progetto dal punto di vista della qualità architettonica dello spazio (ill. 10). La rampa è accostata a una parete in vetro che di giorno riceve luce dall'esterno e di sera emana luce artificiale dall'interno. Interessante è la fascia di marmo scuro di Bodio posta a bordo scale, che crea un voluto stacco con la parete delineando il profilo della rampa. Particolarmente studiato è il disegno della ringhiera in metallo ossidato in lega leggera e il raccordo del corrimano, che ricordano le importanti realizzazioni di Franco Albini, fra cui l'edificio per uffici INA a Parma costruito nel 1950. In facciata le scansioni ritmiche in setti di calcestruzzo armato ricordano invece l'edificio per uffici Bleicherhof, vicino Zurigo, progettato fra il 1939 e il 1941 da Otto Rudolf Salvisberg, ampiamente pubblicato in quegli anni e riconosciuto dalla critica come la costruzione più emblematica di tale tipologia in Svizzera, assieme al successivo stabile Hoffmann-La Roche a Basilea realizzato sempre dallo stesso progettista[13]. Prima dell'avvio dei lavori nel 1952, al progetto vincitore fu imposta la revisione di alcuni particolari, unitamente all'attuazione di un sensibile ampliamento delle superfici per creare un maggior numero di uffici. Venne aggiunto un piano in più, ottenendo così ben 5000 mq di superficie (45 340 mc globali) con una spesa di fr. 168 al mc[14].

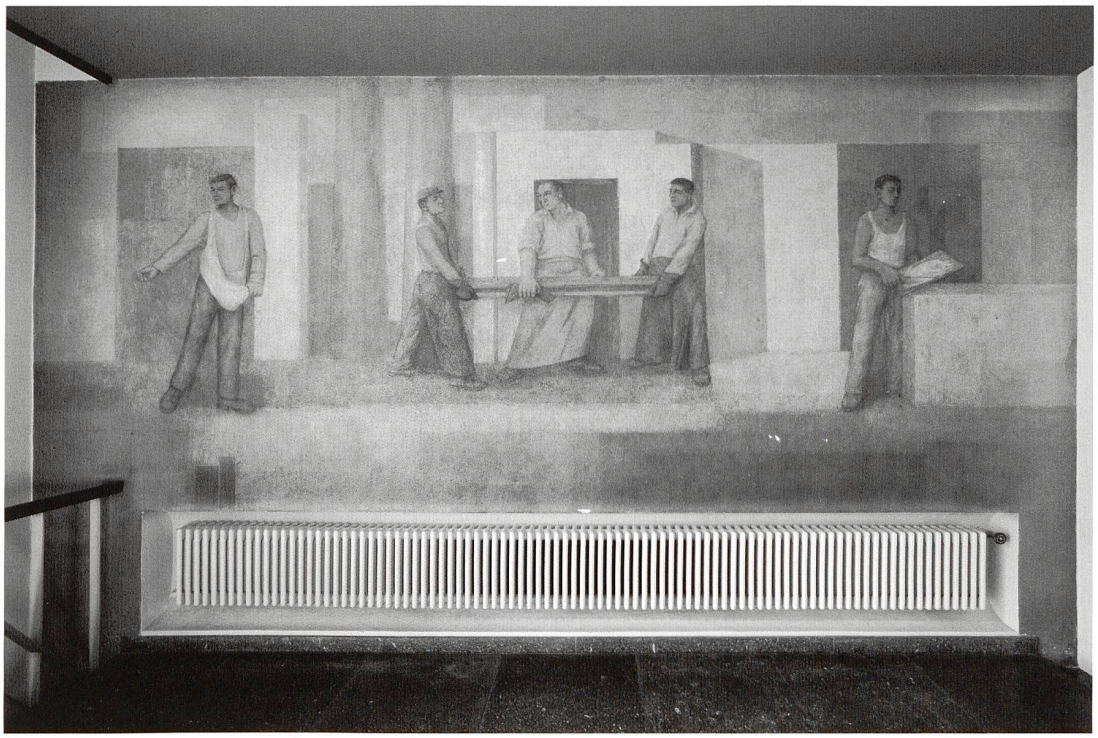
10

La decorazione fra tradizione e rinnovamento artistico

Consuetudine voleva che una grande struttura pubblica dovesse essere anche il contenitore di opere d'arte significative, sia plastiche che pittoriche. Così, a lavori terminati, l'8 novembre 1955 venne indetto un concorso fra tutti gli artisti ticinesi «ovunque domiciliati»[15] perché fornissero il bozzetto della loro proposta artistica entro il 15 marzo 1956. Si trattava di realizzare un bassorilievo sulla parete dell'atrio principale, una composizione figurativa per la parete del primo piano dello scalone principale e un'analoga composizione figurativa per la parete dell'atrio di collegamento fra il nuovo edificio e l'esistente, sempre con tecnica ad affresco o a colori minerali. Non vi era un argomento prestabilito, era lasciata invece «ampia libertà ai concorrenti nella scelta del tema e nel suo sviluppo». Una precisazione del bando merita però la nostra attenzione: si prescrive infatti che «le opere dovranno comporsi nella architettura dell'edificio e trarre ispirazione dalla sua destinazione, dalla storia del Cantone e dalle sue caratteristiche». Nella commissione giudicatrice sedeva anche l'architetto Augusto Guidini jr., cui forse spettava maggiormente il compito di creare la correlazione fra il linguaggio tridimensionale dell'architettura e quello dell'opera da collocarvi all'interno. La numerosa commissione giudicatrice – dalla quale stranamente veniva estromesso, forse per non specifica competenza, Ferdinando Bernasconi – era composta dal Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento della Pubblica educazione Brenno Galli, che fungeva da presidente, dal professor Jean Rudolf von Salis di Zurigo, dal pittore basilese Hans Stocker, dal celebre pittore italiano Achille Funi, stimato docente all'Accademia di Brera, dallo scultore Hermann Hubacher di Zurigo e dallo scultore ticinese Remo Rossi. Inizialmente era prevista solo la realizzazione di tre opere (bassorilievo, decorazione dello scalone e decorazione dell'atrio di collegamento), che sarebbero state affidate ai primi classificati delle relative sezioni. Dai giornali dell'epoca[16] apprendiamo che il primo premio per la scultura fu assegnato a Battista Ratti (1896–1992)[17] detto Titta, originario di Malvaglia ma operante a Milano. Più in là con gli anni se confrontato con gli altri partecipanti, il "Titta" ancora una volta manifesta con l'opera il suo forte attaccamento a una scultura monumentale di scuola wildtiana anche se, in questo caso, resa più sensibile alla luce perché realizzata in un'«argentea lega». Il tema si sviluppa in tre scene a bassorilievo dedicate alle maestranze ticinesi, gruppo scultoreo poi collocato nell'atrio d'ingresso (ill. 11).

Il primo premio relativo alla decorazione dello scalone lo ottenne la pittrice bellinzonese Rosetta Leins (1905–1966) (ill. 12)

11



12

10 Augusto Guidini e Ferdinando Bernasconi, particolare dello scalone del corpo principale degli edifici amministrativi dello Stato.

11 Titta Ratti, particolare centrale della decorazione scultorea composta da tre elementi affissi nell'atrio dell'edificio principale degli Uffici dello Stato a Bellinzona,1957, primo premio di scultura al concorso cantonale.

12 Rosetta Leins, particolare della decorazione pittorica raffigurante «Il lavoro manuale» eseguita sul muro del primo pianerottolo dell'edificio principale degli Uffici dello Stato a Bellinzona,1957, primo premio al concorso d'arte.

con il bozzetto intitolato *Il lavoro manuale*. Poco citata nella storiografia ufficiale, Rosetta Leins è una figura interessantissima, che vantava importanti esperienze di atelier a Parigi, Londra e in Toscana, oltre alla partecipazione a numerose mostre collettive in Svizzera. Si racconta che fu proprio Achille Funi a volerla premiare[18], dandole la possibilità di realizzare un'opera di grandi dimensioni e d'interesse pubblico. Particolarmente significativo è il dipinto murale di Serge Brignoni (1903–2002) (ill. 13), che vince il primo premio per la decorazione dell'atrio di collegamento con una raffigurazione surrealista legata al periodo di sperimentazione stilistica appena vissuto a Parigi. Agli altri classificati la giuria decide di estendere il mandato per la decorazione delle successive quattro pareti dello scalone principale, tutte realizzate nello stesso 1957. Possiamo vedere così al secondo livello l'interessante opera di Pietro Salati (1920–1975). L'artista rappresenta una visione concitata del lavoro moderno, con influenze che riprendono l'arco storico da Matisse al surrealismo. Salati faceva parte, con altri quattro artisti, del «Gruppo della Barca», che annoverava anche Giuseppe Bolzani (1921–2002). Fu infatti Bolzani a ottenere l'incarico di dipingere sul pianerottolo del terzo piano il soggetto da lui presentato al concorso con il titolo *Allegoria del Ticino*. Nel suo caratterizzante lirismo, Bolzani si concentra sulla composizione articolandola in un'insieme di scene rese ancora più espressive da un forte cromatismo steso a colpi decisi di pennello. Vi è quindi il dipinto su muro di Ugo Cleis (1903– 1976) intitolato *Maggiolata*, tema a lui congeniale perché in grado di esprimere gli aspetti della vita quotidiana e la bellezza della natura. Infine, nella sua grande estensione e nel suo coinvolgimento emotivo, appare l'opera di Felice Filippini (1917–1988), che abitualmente predilige soggetti popolari narrativi: anche in questo caso, l'aspetto conviviale della tavolata con amici e musica rende bene il suo segno libero e inquieto, che subirà poi in maniera decisiva l'influenza di Alberto Giacometti.

I sei murales, realizzati a pittura minerale su grandi dimensioni (m. 2,25 × 5,35), rappresentano un esempio significativo della ricerca artistica, volta alle nuove istanze della modernità, che si

13

13 Serge Brignoni, decorazione pittorica eseguita sul muro di collegamento fra il nuovo e l'antico palazzo governativo, 1958.

svolgeva nel Cantone Ticino sul finire degli anni Cinquanta. Appare evidente che, nel secondo dopoguerra, prende avvio in territorio ticinese un rinnovamento decisivo delle espressioni artistiche. A causa dei numerosi concorrenti ci furono naturalmente dei "grandi esclusi", ma la loro partecipazione di fatto favorì un confronto ad alto livello e ne sancì l'importanza. Ricordiamo a questo proposito gli artisti Luigi Taddei, Pietro Borsari, Mario Marioni e Alberto Salvioni, i cui bozzetti di partecipazione si sono conservati. Lo scultore più in voga all'epoca, Remo Rossi, membro della giuria, non poté invece partecipare al concorso: attraverso le sue conoscenze influenti ottenne tuttavia, ad inaugurazione effettuata, l'incarico di realizzare una composizione plastica raffigurante tre grandi cavalli alati da collocare all'esterno in un punto di grande visibilità.

Epilogo

Il giudizio della critica contemporanea riguardo alla realizzazione del complesso di Uffici dello Stato fu encomiastico. Attraverso una lucida distanza storica tale giudizio si fa ancora più profilato. Merita ricordare a questo proposito l'acuta osservazione del critico Paolo Fumagalli, che individua nell'edificio amministrativo dello Stato «un'architettura di qualità sobria, disegnata con cura e semplicità secondo i canoni di un aggiornato funzionalismo»[19].

Un'opera, insomma, che fra realizzazione architettonica e decorazione artistica rappresenta un valore culturale, valore recentemente messo in opportuna luce da un attento intervento di ripristino eseguito con la supervisione della Sezione della Logistica. Le particolari scelte architettoniche e quelle dei materiali specifici con le relative cromie sono tornate a essere leggibili nel rispetto dei volumi del progetto originale[20].

L'esito del concorso, letto attraverso alcuni dei diversi progetti presentati, dimostra la visione di apertura dell'architettura ticinese del dopoguerra verso le posizioni del Moderno, architettura che andava abbandonando sempre più i richiami della tradizione locale per abbracciare decisamente nuove forme e nuovi materiali. In questa chiave di lettura, l'edificio amministrativo dello Stato

costituisce l'*exemplum* di un momento storico particolare, giustamente definito il periodo di «fondazione»[21] dell'architettura e dell'arte nel Cantone Ticino verso la cultura del Moderno.

Résumé

La réalisation du nouveau bâtiment administratif du gouvernement du canton du Tessin, à Bellinzone, représente un épisode significatif de la modernité pour laquelle le progrès et la technique constituaient les matrices des nouvelles valeurs de la société d'après-guerre. L'issue du grand concours organisé à cette occasion illustre la confrontation entre les diverses références à l'architecture fonctionnelle et le renouvellement en cours des formes d'expression artistiques.

Zusammenfassung

Die Realisierung des neuen Verwaltungsgebäudes der Tessiner Kantonsregierung (Nuovo Palazzo del Governo) in Bellinzona ist ein bedeutungsvoller Abschnitt in der Geschichte der Moderne, für die Fortschritt und Technik den Nährboden der neuen Werte der Nachkriegsgesellschaft bildeten. Der Ausgang dieses wichtigen Wettbewerbs zeigt die klare Gegenüberstellung zwischen den verschiedenen Bezügen funktionaler Architektur und den sich erneuernden künstlerischen Ausdrucksformen.

NOTE

1 Cfr. «È finita la guerra in Europa!», *Rivista Tecnica della Svizzera italiana*, n. 5, maggio 1945, p. 77.

2 Cfr. «Federazione degli Architetti Svizzeri, FAS Gruppo Ticino», *Rivista Tecnica della Svizzera italiana* 1945 (cfr. nota 1), p. 79. La FAS era presieduta da Antonio Brenni, che risiedeva a Berna, e contava quali membri gli architetti Paolo Mariotta di Locarno, Rino Tami di Lugano, Bruno Brunoni di Muralto, Giuseppe Antonini e Alberto Camenzind di Lugano e Augusto Jäggli di Bellinzona.

3 Cfr. Paolo Fumagalli, «L'architettura degli anni '50 nel Ticino: gli anni di "fondazione"», *I nostri monumenti storici*, n. 3, 1992, p. 414–425.

4 Cfr. Silvano Toppi, «La crescita economica (1945–1975): la scommessa industriale», in Raffaello Ceschi (a cura di), *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, Bellinzona 1998, p. 593–614.

5 Nel gergo comune il palazzo amministrativo dello Stato del Cantone Ticino è chiamato "Residenza governativa", termine che Francesco Chiesa già nel 1942 aveva definito improprio: «[...] si è aggiunto quel disgraziatissimo vocabolo di residenza che, non molto fa, hanno voluto sostituire al giusto e vetusto titolo di Palazzo del Governo, come se anche noi fossimo un protettorato tunisino, retto da un Residente». Cfr. Francesco Chiesa, *Galateo della lingua*, Bellinzona 1942, p. 40.

6 Il materiale pubblicato in questo articolo è stato recentemente rinvenuto e catalogato presso l'Archivio di Stato di Bellinzona (ASB); a questo proposito desidero ringraziare il personale dell'ASB, in particolare Mauro Carmine, nonché il personale dell'Ufficio cantonale della Logistica, dell'Archivio del Moderno di Mendrisio e il dr. Arnaldo Guidini per le utili precisazioni fornite.

7 La denominazione «cemento armato visibile» è usata da Augusto Jäggli nella sua breve relazione tecnica; egli vuole con questo sottolineare la presenza della struttura in calcestruzzo armato facciavista (ASB, cfr. nota 6).

8 La giuria si riunì nella prima seduta il 17 ottobre 1949 (al primo turno furono eliminati 4 progetti), il 18 ottobre (al secondo turno furono eliminati altri 5 progetti), il 19 ottobre (al terzo turno furono eliminati altri 5 progetti) ed infine il 28 ottobre, quando si decise la graduatoria di premiazione dei nove progetti rimasti in lizza.

9 Tutte queste regole sono pubblicate in «Concorso edifici amministrativi dello Stato. Relazione della Giuria», *Rivista Tecnica della Svizzera italiana*, n. 12, dicembre 1949, p. 106–108.

10 Augusto Guidini jr., figlio dell'architetto omonimo, frequentò l'Accademia di Brera a Milano nel 1914–1915 e completò poi gli studi al Technicum di Bienne. Dopo un periodo trascorso a Lucerna, Parigi, Milano, Nizza e Marsiglia, stabilì l'ufficio a Lugano nel 1927. Fra le opere più significative in canton Ticino si ricordano: Palazzo Sonvico a Lugano (1929), Villa Müller a Campione d'Italia (1934), Edificio PAX a Lugano (1934), Casa Valsangiacomo a Mendrisio (1936), l'Asilo di Rovio (1939), le Scuole Elementari di Loreto a Lugano (1950), Villa Pastorelli a Figino (1955), Villa Guglielmetti a Mendrisio (1955). Cfr. Isabelle Rucki, Dorothee Huber (a cura di), *Architektenlexikon der Schweiz 19./20. Jahrhunder*t, Basel 1998, p. 236.

11 Ferdinando Bernasconi jr, figlio dell'architetto omonimo, si laurea al Politecnico di Milano nel 1923; rientrato a Locarno, inizia la sua attività nello studio paterno. Aderisce al funzionalismo con l'edificio del Lido di Locarno (1929) e partecipa, assieme al fratello ingegnere, alla realizzazione di alcune ville, fra cui Villa Ambrosoli ad Ascona (1930): cfr. *Rivista Tecnica della Svizzera italiana*, n. 4, aprile 1993, p. 24–30; Rucki/Huber 1998 (cfr. nota 10), p. 50.

12 Cfr. arch. Augusto Guidini, «Il nuovo edificio amministrativo dello Stato a Bellinzona», *Rivista Tecnica della Svizzera italiana*, fasc. 532, gennaio 1960, p. 20–22.

13 Cfr. «New building in Switzerland», *The Architectural Review*, September 1946, p. 84.

14 Va ricordato che il calcolo statico dell'intero complesso fu eseguito dall'ing. Alessandro Rima di Locarno. Per la direzione lavori degli impianti speciali vanno menzionati l'ing. Alberto Märki di Locarno (impianto termico), l'ing. Dübendorfer di Lugano (impianto sanitario) e gli ingegneri Schuler e Brauchli di Zurigo e Caviano (impianto elettrico e telefonico).

15 Cfr. *Bando di concorso per alcune opere d'arte da collocare nel nuovo edificio amministrativo dello Stato in Bellinzona*, pubblicato sul Foglio Ufficiale l'8 novembre 1955.

16 Cfr. «Rassegna ticinese», *Illustrazione Ticinese* , n. 19, 12 maggio 1956; n. 17, 28 aprile 1956; n. 16, 21 aprile 1956.

17 Per le biografie degli artisti indicati si vedano le schede aggiornate in Rudy Chiappini (a cura di), *Arte in Ticino 1803–2003. Il confronto con la modernità 1914–1953*, catalogo mostra, Lugano 2003. Per l'opera di Giuseppe Bolzani non presente nel catalogo indicato si veda Maria Will, *Giuseppe Bolzani*, Bellinzona 1999.

18 Cfr. Sergio Rebora, «Biografia», in Raffaele De Grada (a cura di), *Achille Funi. Dal futurismo alla maniera grande*, catalogo mostra, Milano 1987, p. 117 e nota 33.

19 Cfr. Fumagalli 1992 (cfr. nota 3), p. 419.

20 Per ragioni di conservazione, dopo il restauro la grande scultura di Remo Rossi raffigurante i tre cavalli alati verrà conservata presso il Museo cantonale d'arte. Al suo posto sarà collocata una copia fedele.

21 Cfr. Fumagalli 1992 (cfr. nota 3).

REFERENZE FOTOGRAFICHE

1, 2, 7: Archivio di Stato, Bellinzona. – 3, 4: Rivista Tecnica della Svizzera italiana, gennaio 1950. – 5: Archivio del Moderno, Mendrisio. – 6, 8–13: Lorenzo Mussi, Albairate

INDIRIZZO DELL'AUTRICE

Dr. Arch. Nicoletta Ossanna Cavadini, Residenza Tinelle n. 15, 6832 Pedrinate